

Il sorriso triste di un Mozart da sogno

Al Festival pianistico il giovane Gianluca Cascioli indaga la malinconia del genio di Salisburgo
Magistrale l'interpretazione di Schumann, tra poesia e passione. Gran finale con uno Chopin da brividi

■ Dopo tre grandi - Yuri Temirkanov, Radu Lupu e Lorin Maazel - ieri sera il sipario del Festival pianistico si è alzato su una giovane promessa del pianoforte, la prima delle molteplici che costellano il cartellone di questa edizione.

Gianluca Cascioli viene dalla scuola di Franco Scala, uno dei grandi maestri del pianoforte. Poi si è perfezionato all'Accademia di Imola con Piero Rattalino, esigente quanto mai con i suoi allievi. E i risultati si vedono: un'ottima tecnica che gli consente di giocare con la tastiera a suo piacimento. Questo astro nascente del concertismo ha personalità.

Calca le scene da dodici anni, ovvero da quando di anni ne aveva appena 15 (ora ne ha 27), ha suonato con le più grandi orchestre del mondo, si è esibito in trio con Rostropovich e Zimmermann, ha composto già due sinfonie e si diverte a cimentarsi anche con la musica elettronica.

Cascioli ha attaccato il primo movimento della *Sonata in la minore KV 310* di Mozart con un tocco di malinconia. Con gesto preciso, deciso sui ritmi puntati, ha sciorinato una ricca tavolozza di colori, passando da certi delicati pianissimi al grande pathos dello sviluppo ricco di dissonanze. Un sorriso triste occhieggiava dalle note dell'*Andante cantabile*. Cascioli ha accompagnato gli ascoltatori fin nel cuore cupo di questo secondo movimento, nel quale quel che conta non è la tecnica, ma l'interpretazione: un Mozart da ascoltare

ad occhi chiusi. La tecnica, invece, è tutta nel *Presto* finale in la minore. Niente trine e merletti, il giovane pianista torinese ha stoffa, anche se a tratti è un po' freddo e il pedale non sempre è perfetto.

Dopo l'attacco puntato della *Sonata D 537* Cascioli ha dato libero sfogo alla *rêverie* schubertiana: sono i sogni di un musicista che nel 1817, quando compose questa Sonata, aveva appena vent'anni. Ma dai sogni, si sa, a volte il risveglio è assai brusco: proprio come accade nell'*Allegro*

vivace, concluso - ma sarebbe meglio dire interrotto - con un accordo violento.

È Schumann, dei tre autori in programma, quello più affine a Cascioli, che ha aggredito con slancio l'*Allegro op. 8* nella seconda parte del concerto senza neppure aspettare che l'applauso del pubblico fosse scemato. Una composizione impegnativa, brillante, musicalmente caotica, nella quale si sente lo sforzo continuo di Schumann - consapevole di essersi dedicato tardi alla musica - di dimostrare di essere un buon compositore, di saper fare il suo mestiere: quell'ossessione che più avanti lo

portò prima alla depressione, poi alla follia e infine alla morte.

Che dire degli *Studi sinfonici*, sempre di Schumann? Cascioli qui ha dato il meglio. È una partitura complessa, tecnicamente una sfida, a tratti quasi una prova ginnica per il pianista che vi si cimenta. Ogni Studio si può leggere su più piani, seguendo le idee sonore che si rincorrono e spesso si sovrappongono. Con questo lavoro Schumann voleva esplorare le possibilità orchestrali del pianoforte e Cascioli ieri sera gli ha prestato mani e testa, riportando a semplicità forme complesse. Ogni Studio è un mondo di sogni, di passionalità (solo l'ottavo Studio è più ordinato, di impronta quasi bachiana) che a tratti ancora manca a Cascioli. Ma era pura poesia la sua interpretazione dell'undicesimo Studio, nel quale ha saputo ricreare con la mano sinistra, anche con l'aiuto del pedale, un incantato cuscino sonoro per il canto della destra.

Con un bis di Chopin (il *Notturmo in fa diesis maggiore op. 15 n. 2*) Cascioli si è congedato dal pubblico del Festival pianistico internazionale: un'interpretazione magistrale. E non poteva che essere così, visto che Cascioli è stato fin dagli esordi «adottato» da Maurizio Pollini, che di Chopin è uno dei massimi interpreti viventi.

Lucia Ferrajoli

È stata pura poesia la sua interpretazione dell'undicesimo Studio di Schumann: una partitura complessa e di raro spessore



Il giovane Gianluca Cascioli sul palco del Donizzetti, ieri sera per il Festival pianistico (foto Rossetti)

L'omaggio di Milano a un grande africano

Domani al Nazionale spettacolare concerto in ricordo di Ali Farka Touré: sul palco Toumani Diabate e Robert Plant

■ La rassegna «Suoni e visioni», organizzata dalla Provincia di Milano, prevede per domani una serata in omaggio ad Ali Farka Touré, grande musicista del Mali recentemente scomparso.

Sul palco del Teatro Nazionale di piazza Piemonte, a Milano, si avvieranno a partire dalle 21 (ingresso 15 euro) quattro diverse realtà della musica internazionale in qualche modo legate alla tradizione africana ben rappresentata dall'artista che verrà commemorato. La prima viene dall'Inghilterra: Robert Plant, storica voce dei Led Zeppelin, riprende con il suo attuale gruppo Strange Sensation le influenze magrebine che già negli anni '70 il leggendario gruppo incrociava con il rock.

Toccherà poi a due formazioni del Mali. I Tinariwen sono veri e propri nomadi del deserto sahariano e il loro affascinante show riesce a mettere in contatto la tradizione Tuareg con il suono rock della chitarra elettrica,

creando uno strano e inedito precedente di psichedelia etno-rock ad alto contenuto mistico.

Headliner della serata sarà poi Toumani Diabate, che con Ali Farka Touré aveva condiviso l'ultimo album registrato da quest'ultimo: *In The Heart of The Moon*. Il disco era valso ad Ali il secondo Grammy dopo quello ottenuto con Ky Cooder per il cd *Talking Timbuktu*.

Se la musica del Mali vedeva in Farka Touré uno dei più grandi «griot» (i cantastorie africani) e un finanziere di progetti di sviluppo agricolo per il suo Paese, in Diabate ha uno dei più grandi virtuosi della kora, strumento tradizionale di grande difficoltà tecnica. Toumani (pure lui discendente da una famiglia di griot) ha appreso dal padre i segreti dello strumento e contribuisce a mantenere viva la tradizione del Paese africano, aggiornandola e cantaminandola con quanto appreso in diverse collaborazioni con musicisti



In primo piano Ali Farka Touré, morto il 7 marzo scorso. Con lui, in questa foto, Toumani Diabate, un altro grande del Mali

blues (Taj Mahal), jazz (Ruswell Rudd), pop (Damon Albarn dei Blur) e flamenco (Ketama).

Ottimo esempio di tale lavoro di aggiornamento è *Boulevard de l'Indépendance*, il bellissimo

album (corredato da dvd nella special edition) appena pubblicato insieme alla Symmetric Orchestra, numerosa formazione che affiancherà Diabate anche a Milano con ospite il pianista e com-

positore italiano Ludovico Einaudi.

Nel nome del gruppo sta tutta la filosofia di questo disco straordinario, il più ambizioso nella carriera del quarantenne musicista africa-

no: la fusione fra il rigoroso rispetto della tradizione e l'elaborazione di tecniche esecutive più moderne messe in atto da Toumani sposa le voci dei migliori cantanti del Mali. Lo stile chitarr-

istico della Guinea e le percussioni senegalesi in un melange ritmico-sonoro profondamente africano ma dalle ampie vedute che si è sviluppato durante le session settimanali al club Hogon di Bamako, dove i musicisti arrivano da tutto il continente per suonare con Toumani. Nel *Boulevard de l'Indépendance* (secondo episodio di una trilogia registrata proprio nel locale sopra citato) risuonano così potenti riff della sezione fiati, le allegre chitarre d'ispirazione «zouk», l'emozionante suggestione dei cori della Savana, le coinvolgenti deviazioni afro-cubane, il liquido incedere della marimba, la tribolità delle percussioni senegalesi, le basi occidentali di basso e batteria.

Il *Boulevard de l'Indépendance* è un luogo fantastico dove si può trovare tutta l'Africa aperta al mondo e dove lo spirito di Ali Farka Touré può trovare sicuramente un rifugio ideale.

Diego Ancordi

Lorenzo Tassi

DISCHI CLASSICA di Stefano Cortesi



LUIGI BOCCHERINI
CELLO CONCERTOS

BIZET/S. SAËNS/FRANK
FRANZÖSISCHE
SINFONIEN

Etiichetta: BERLIN CLASSICS (2CD)

Presentiamo due cd di un'etichetta di alto livello artistico, recentemente ridistribuita in Italia: la Berlin Classics. Il primo è dedicato a quattro Concerti per cello e orchestra di Luigi Boccherini: violoncellista di grandissima classe introdusse una serie di importanti innovazioni nella tecnica del suo strumento; i suoi 12 concerti costituiscono una pietra miliare nel quadro dello sviluppo della letteratura dell'affascinante strumento ad arco. Il paragone con Haydn, suo contemporaneo, è immediato: mentre l'austriaco tracciò un percorso fecondo, sfociato in Mozart, Beethoven e nell'800 romantico, Boccherini

non ebbe eredi, imitatori e seguaci. I concerti per cello e orchestra rivelano la consumata abilità di un virtuoso perfettamente consapevole delle possibilità del suo strumento. In essi si dimostrò esperto e raffinato compositore e reputò la forma-concerto e l'interazione tra solista e orchestra non solo come un'occasione per la proiezione della tensione drammatica, ma come un impianto nel quale inserire ricche melodie soffuse da un contenuto profondamente emotivo. «Io so di certo che la musica deve coinvolgere il cuore umano e ciò è quello che cerco di conseguire. La musica che non evoca sentimenti e passioni è superficiale». Questa dichiarazione del musicista è avvalorata dal-

lo spessore artistico dei suoi concerti, qui nella briosa e autorevole interpretazione del violoncellista Ivan Monighetti alla guida di una splendida Akademie für Alte Musik. «Sinfonie francesi» è il titolo di un suggestivo doppio cd, luccicante vetrina del sinfonismo transalpino ottocentesco: incontriamo la Sinfonia in Do che Georges Bizet scrisse a soli 17 anni nell'impianto canonico in 4 tempi che richiama i modelli classici (Haydn, Mozart). Delle 5 Sinfonie che compose Camille Saint-Saëns qui troviamo la più celebre, ossia la Sinfonia «con l'organo» op. 78, lavoro scritto per i monumentali organi sinfonici concepiti da Cavallé-Coll, il più importante costruttore di organi dell'epoca, e immer-

so nello spirito del «gigantismo» di fine secolo: il finale Maestoso è, infatti, l'esaltazione del pensiero filosofico positivista. Composto da Franck negli ultimi 5 anni di vita, la Sinfonia in re minore e le Variazioni sinfoniche costituiscono il coronamento artistico del musicista belga. La Sinfonia, che ricevette il battesimo esecutivo nel 1889, suscitando perplessità e incomprensioni, presenta un progetto formale ciclico: una rete di 8 idee tematiche, solidamente intessute, innerva i 3 movimenti dell'opera, conferendole coerenza e unitarietà costruttiva. Protagoniste di queste incisioni sono la blasonata Staatskapelle Dresden e la giovane Berliner Sinfonie-Orchester che offrono entrambe esecuzioni armoniose e timbricamente equilibrate, con risultati convincenti specie nella sfarzosa Sinfonia di Saint-Saëns. Una piacevole introduzione discografica a una scuola sinfonica sinora trascurata.

Calato il sipario sulla 18ª stagione, questo mese si torna a cantare tre volte. A Terno e Madone

La lirica nell'Isola non finisce con «Aida»

■ Una chiusura trionfale. Proprio così, la stagione lirica dell'Isola bergamasca ha calato il sipario sulla sua 18ª edizione con un'opera tra le più spettacolari del genere: *Aida* di Giuseppe Verdi. Di fronte a un pubblico numeroso ed entusiasta, l'opera è stata rappresentata integralmente in forma scenica al cinema San Pietro di Ponte San Pietro. Certo gli spazi non erano propriamente adatti ai movimenti del numero coro, ma quello che si apprezza in allestimenti simili sono principalmente le voci dei cantanti, sempre all'altezza della situazione, e in particolare nell'occasione la presenza di una piccola formazione orchestrale che ha ben accompagnato gli interpreti. Sotto la puntuale ed efficace direzione di

Ubaldo Composta, l'ensemble strumentale Giovanni Zenatello di Verona, il Coro lirico Teatro Verdi di Padova, le danzatrici dell'Accademia Svetlana Pavlova di Bergamo e i bravi solisti hanno allestito una rappresentazione di tutto rispetto, date anche le difficoltà tecniche e di resa per un'opera simile. Sicuro e dalla solida lirica è apparso il soprano Barbara Costa in *Aida*, buona anche l'interpretazione del tenore Mario Leonardi Marchesi in Radamès e del mezzosoprano Ambra Vespasiani in Amneris. Numerosi sono stati gli applausi che hanno accompagnato la serata e uno sicuramente va tributato all'impegno di chi lavora per creare spettacoli sempre degni di nota. «Con *Aida* - fa sapere Mariagra-

zia Carminati, presidente dell'Associazione Amici della lirica Giulietta Simonato - non terminano le attività annuali dell'associazione che per conto degli assessorati alla cultura e delle biblioteche civiche dei comuni di Terno d'Isola e Madone, ha organizzato tre appuntamenti per il mese di maggio» (tutti alle 21). Sabato 6 a Terno d'Isola, nell'auditorium del palazzo Comunale, andrà in scena l'opera *La vedova allegra* di Franz Lehar, con la presenza della compagnia «La nuova operetta» di Nadia Furlon (ingresso libero). Sabato 13 alla scuola media di Madone verrà proposta un'ampia selezione da *La traviata* di Giuseppe Verdi con la partecipazione di Silvia Dalla Benetta (violetta), Vincenzo

Sansò (Alfredo) e Maurizio Scarfeo (Germon) con Damiano Carisconi al pianoforte (ingresso 5 euro). Infine sabato 20 a Terno d'Isola verrà eseguito integralmente in forma scenica *Lelisir d'amore* di Gaetano Donizetti con la presenza tra gli altri del coro San Bricio di Verona diretto da Ubaldo Composta (ingresso libero).

Lorenzo Tassi

Amadeus
Oggi pomeriggio si balla con ANGELO CAVATI
Questa sera con VANNA LEALI e l'orchestra GYOPE PEZZOTTI
Venerdì grande serata con MAURO LEVRINI
URGNANO (BG) STATALE PER CREMA
TEL. 035/89.30.53

Da Boccherini alle «Sinfonie francesi» due perle di un'etichetta di prestigio